



Gentiloni: «Il Pnrr sfida per l'Italia, non attuarlo problema di burocrazia»

Il ruolo dell'Europa

Per il commissario il nuovo Patto Ue spinge a lavorare su medio e lungo periodo

Dalla nostra inviata
RIMINI

Il Pnrr è un piano di tipo sovietico? È una battuta. Il democratico Paolo Gentiloni, responsabile uscente all'Economia della Commissione Ue, derubrica così il giudizio tranchant dato dal ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Nella stessa grande sala della Fiera di Rimini dove è in corso il Meeting dell'amicizia di Comunione e liberazione è quasi un dialogo a distanza da due prospettive politiche opposte, Giorgetti all'ora di pranzo e Gentiloni nel pomeriggio. In realtà il Pnrr, ricorda Gentiloni, è una grande opportunità per l'Italia. «Con la decisione di mettere parte del debito in comune l'Europa ha passato il Rubicone, e sapete che l'Italia ne è il principale beneficiario con 190 miliardi». Altro che piano sovietico. Piuttosto l'Italia li spenda, e bene, questo quattrini: «Certo, se non riuscissimo a spendere questi quattrini, ad attuare gli investimenti, allora sì che ci sarebbe un problema di burocrazia, ma da parte dell'Italia, non da parte di chi ha immaginato i progetti, cioè i governi italiani, e di chi li ha autorizzati, cioè la

Commissione europea».

Quanto al nuovo Patto di stabilità, che secondo Giorgetti impedisce politiche di lungo respiro, Gentiloni ricorda come in realtà dia l'impulso a lavorare sul medio e lungo periodo. «Parliamo infatti di un piano pluriennale di 4 o addirittura 7 anni che i diversi Paesi devono presentare alla Commissione nelle prossime settimane, cioè adesso. Quindi penso che sia una prospettiva di lungo periodo». D'altra parte - aggiunge con una punta di malizia un Gentiloni evidentemente pronto a rientrare presto nell'agone politico nostrano («ma fatemi fare questo ultimi tre mesi da commissario, del mio futuro parleremo poi»), dice ai cronisti) - «Giorgetti ha avuto un ruolo importante nella definizione del nuovo Patto di stabilità rappresentando l'Italia e sostenendo il nuovo patto a nome dell'Italia».

Quello che a Gentiloni dà più fastidio, e si capisce meglio seguendo il suo ragionamento durante il panel sul futuro dell'Europa assieme alla costituzionalista Lorenza Violini, è la rappresentazione della Ue come l'impero della burocrazia e dell'incapacità di decidere. Si poteva fare di meglio e di più? Certo. Ma guardando indietro ai cinque anni appena trascorsi il bicchiere che Gentiloni descrive è mezzo pieno, non mezzo vuoto. «Di eurobond e di messa in comune del debito se ne parla da almeno 20 anni, e noi lo abbiamo fatto. Ci è voluta una pandemia ma lo abbiamo fatto». Certo, il

mondo nel frattempo è andato avanti più velocemente e ora l'Europa deve finire di riempire il bicchiere: rendere strutturale il Recovery Fund per gli investimenti nella transizione digitale ed ecologica («una volta passato il Rubicone non si può fare finta di niente»), creare una vera Difesa comune, accompagnare l'allargamento a Est con la modifica dei meccanismi decisionali superando una volta per tutte l'unanimità con le decisioni a maggioranza. Temi, soprattutto quest'ultimo, su cui il governo italiano appare per così dire distratto.

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO GENTILONI
Il commissario europeo uscente per l'Economia, ieri al panel "Europa: fra crescita ed incertezze" al Meeting di Rimini

